

La milizia e l'8 settembre

LE CAMICIE NERE PASSANO AI TEDESCHI

di ANDREA ROSSI*

Nelle ricostruzioni storiche degli eventi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, nonostante la dovizia di dettagli sul comportamento delle nostre forze armate, continua, a 60 anni di distanza, a permanere un *convitato di pietra*, del quale poco o nulla si continua a sapere: la MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale).

In realtà, per essere più esatti, nella storiografia ufficiale dello SME (Stato Maggiore dell'Esercito), come nella bibliografia e nella memorialistica più accreditata presso le forze armate, esistono cronache che, curiosamente, assomigliano al mantello di un leopardo: di alcuni episodi che coinvolsero la milizia si conosce e si narra tutto, di altri pare che, nonostante sia trascorso più di mezzo secolo, non si sia potuto ricostruire praticamente nulla. Gli storici dello SME, per essere chiari, hanno sempre accentrato la loro attenzione su di un unico episodio, ossia quello dei battaglioni della MVSN che in Corsica si opposero ai tedeschi al fianco delle altre truppe dell'esercito regio. Immancabilmente, e talvolta anche sulle pagine di *Patria Indipendente*, i memorialisti militari fanno seguire alla descrizione di questi fatti lo stesso commento, ossia che la Milizia, dopo l'armistizio, condivise la sfortunata sorte di tutti gli altri reparti del nostro esercito, dimostrando così di non essere una forza armata *di parte*, bensì di essere perfettamente integrata nel resto delle altre forze armate. In realtà, a chi scrive, è bastato avvalersi della vasta produzione scientifica sulla lotta di Liberazione in Italia e all'estero, unendo ad essa la ricerca di fonti documentarie pubblicate e non,

per constatare come le camicie nere, dopo l'8 settembre, ebbero nella loro generalità ben altro comportamento.

Dal quadro che emerge dallo studio sin qui svolto (e che sarà prossimamente pubblicato presso la casa editrice "Biblioteca Franco Serantini" di Pisa con il titolo *Le guerre delle camicie nere*), appare chiaro che il comportamento dei battaglioni della MVSN dopo l'8 settembre si può soltanto definire in questo modo: *il più vasto ammutinamento di massa delle forze armate italiane post-unitarie*, con l'aggravante del passaggio, armi e bagagli, agli ordini dell'ex alleato tedesco.

La breve sintesi che segue affronta per sommi capi questo spinoso tema.

Il singolare *addolcimento* di fatti che invece furono assai amari e dolorosi, si inizia in genere con la

descrizione del comportamento della Milizia dopo il 25 luglio; anche in questo caso, diversi studiosi dello SME ed un notevole numero di memorialisti appartenenti al mondo militare, hanno più volte sottolineato come la MVSN abbia rispettato la disciplina militare, obbedendo ovunque agli ordini del neocostituito governo del maresciallo Pietro Badoglio.

Che la Milizia non abbia operato contro le altre forze armate già dopo la caduta di Mussolini, è indubbiamente vero; meno vero che il cambio di governo sia stato vissuto in modo indolore dalle camicie nere, le quali, invece dettero vita a manifestazioni minacciose. Già il 26 luglio, infatti, si manifestarono diversi casi, anche gravi, di insubordinazione.

Il 16° battaglione "M", di stanza a Ponte Galeria, nei pressi di Roma, marciò sulla capitale, venendo fermato soltanto grazie ad un provvidenziale intervento di un ufficiale di collegamento inviato dal già ex-capo di stato maggiore della Milizia Enzo Galbiati, il quale, con parecchie difficoltà, riuscì a far desistere il comandante del reparto, console Gustavo Marabini, dal proseguire l'azione.

A Tivoli, lo stato maggiore della divisione corazzata "M", interamente formata da camicie nere, dotata di carri armati tedeschi *Tigre* e pesantemente armata, concordò con gli ufficiali istruttori tedeschi presenti nel reparto, di mettersi in contatto con la vicina 3ª divisione *panzergrenadieren* per organizzare una azione militare nella capitale. Anche in questo caso ci volle il provvido intervento di Galbiati presso il generale della Milizia Alessandro Lusana, comandante della



29 ottobre 1943. Un reparto di fascisti repubblicani della Federazione di Roma depone una corona al Milite Ignoto.



▲ Un battaglione "M" inquadrato.

divisione, per disinnescare il *pronunciamento*.

All'estero avvennero episodi altrettanto preoccupanti, puntualmente segnalati dai locali comandi germanici (sia della Wehrmacht, sia delle "SS" e soprattutto dal *Sicherheitdienst*, il servizio di sicurezza nazista): a Zagabria e a Lubiana, nei locali distaccamenti delle camicie nere, si inneggiò a Hitler e si distrussero i ritratti del re; a Spalato, come anche a Cefalonia e Corfù i fascisti presero contatti diretti con le forze armate tedesche, nell'eventualità di un prossimo *cambio di alleanze*. Lo stesso Himmler, incuriosito da tutti questi abbozzamenti, ancora non coordinati, ma senz'altro (nella sua ottica) promettenti, dispose che presso Graz, in Austria, venisse creato un campo di raccolta per tutte le camicie nere che avessero voluto servire in armi i nazisti, come singoli o in reparti organici.

Al di là, quindi, delle velleità dei gerarchi fuggiti in Germania dopo il 25 luglio (come ad esempio Alessandro Pavolini, Roberto Farinacci, Vittorio Mussolini ed altri), furono i *soldati politici* della MVSN i primi a creare le condizioni per la realizzazione di forze armate collaborazioniste, in molti casi diverse settimane prima dell'armistizio.

L'ammutinamento diventò generalizzato e palese dopo la comunicazione radiofonica dell'armistizio, come emerge dalla descrizione seguente che dipinge, sia pure per sommi capi, il comportamento delle formazioni della Milizia dopo l'8 settembre.

Partiamo dal territorio italiano, e più precisamente dai dintorni della

Il gen. Enzo Galbiati. ►

capitale. A Tivoli, i battaglioni della divisione corazzata "M", nonostante il cambiamento avvenuto ai vertici dell'unità, con l'inserimento di ufficiali appartenenti all'esercito regio, una volta raggiunti dalla 2^a divisione paracadutisti tedesca decisero in gran parte di unirsi a queste truppe. Avvenne senz'altro qualche dispersione nei ranghi, ma i seguenti fatti parlano chiaro: il 63° battaglione "M", comandato dal seniore Merico Zuccari, raccolti gli elementi del 79° e del 41° battaglione cc.nn. (camicie nere) con cui costituiva il gruppo *Tagliamento*, si mise agli ordini dei tedeschi, procedendo su Roma; qui, assieme al 16° battaglione "M", di cui abbiamo detto poco fa, dette vita, già a metà settembre alla 1^a *legione d'assalto* "M". Zuccari, in seguito, ricostruì ad Alessandria la legione *Tagliamento*, nota per le sue atrocità nei confronti dei partigiani e dei civili. Dalla divisione "M" trasse origine anche il battaglione "M" *Montebello* della RSI, formato nell'inverno 1943 a Novara con gli elementi del 6°, 30° e 12° battaglione "M" (gruppo *Montebello* della divisione "M"), e conosciuto anch'esso per la sua attività antipartigiana. Sempre proveniente dalla stessa grande unità, si unì ai tedeschi il gruppo carri *Leonessa*, passato alla RSI senza neppure cambiare il nome.

Ovunque, nel centro-nord Italia, si ribellarono agli ordini del governo legittimo tutte le milizie *speciali*



(ferroviaria, forestale, portuale, confinaria, stradale), che assieme alle cosiddette "coorti territoriali" (o depositi delle legioni), che nessuno aveva pensato di disarmare dopo il 25 luglio, offrirono gli uomini che riaprirono le federazioni fasciste. Non a caso furono numerosi i federali, prefetti e questori del risorto fascismo che arrivavano dalla MVSN: Aldo Resega a Milano, Igino Ghisellini a Ferrara, Davide Fossa a Piacenza, Michele Morsero a Vercelli, Armando Rocchi a Perugia ed il feroce Pietro Caruso a Roma (solo per citare i più noti).

Ancora in Italia (ma per poco, visto che la zona passerà sotto controllo germanico), nel Friuli-Venezia Giulia, passarono immediatamente ai tedeschi le legioni della Milizia di Udine (63^a), Gorizia (62^a), Trieste (58^a), Pola (60^a) e Fiume (61^a). Restarono sotto pieno controllo nazista fino alla fine della guerra, mutando il nome in *reggimenti di milizia difesa territoriale*.

All'estero il panorama appare se possibile ancora più fosco: a Tolone gli elementi ribelli dei battaglioni cc.nn. da sbarco 50° e 42° si raggrupparono in un reparto chiamato inizialmente *compagnia Zardo*, dal nome del comandante, e dopo poco 1° *battaglione "M" 9 settembre*, ai diretti ordini del feroce reggimento *Brandenburg*, e adibito esclusivamente ad azioni antipartigiane. Si tratta, per intenderci, degli impiccatori del patriota romagnolo Silvio Corbari.

A Lubiana passò ai nazisti, sia pure non in modo integrale, il raggruppamento cc.nn. *XXI aprile*, i cui reparti costituenti verranno poi inviati alle province di appartenenza; destino analogo avranno altre legioni cc.nn., che nel corso di settembre rientreranno presso le loro sedi originarie (come la 75^a legione di Ferrara).

Scendendo nei Balcani, l'adesione alle proposte tedesche fu decisamente generalizzata. A Spalato la 89ª legione di Siena passò al nemico, venendo poi inviata in Germania per essere riaddestrata: diventerà il nucleo portante della brigata d'assalto "SS" italiana, distinguendosi nella lotta antipartigiana in Piemonte e Lombardia. A Zara si aggregò agli occupanti tedeschi il 107º battaglione cc.nn., che in seguito, con parziali trasformazioni, diventerà il battaglione *Venezia Giulia* della GNR, impiegato contro i patrioti nella Val d'Ossola.

Nel Montenegro gli ammutinamenti avvennero a pioggia; passarono infatti alla Wehrmacht i seguenti battaglioni: 33º, 40º e 49º (legione *S. Marco*), 72º, 81º, 82º, 86º, 94º, 144º e 162º. Tutti questi reparti rimarranno in Croazia fino al termine della guerra, impegnati in continue azioni contro i partigiani di Tito.

In Albania si unirono praticamente subito ai nazisti il 29º battaglione "M" e la 92ª legione di Firenze. Il primo, dopo una serie di peripezie che lo porteranno anche in Germania, rientrerà in Italia dove sarà impiegato nella zona di Novara. I fascisti fiorentini, riuniti in un unico battaglione (92º), e rivestiti in divisa tedesca, saranno impiegati addirittura contro i russi, in Ungheria, tornando in Italia solo alla fine di dicembre 1944.

Desolante il quadro della Grecia e delle isole elleniche: si pronunciarono a favore dell'ex alleato tutti i 13 battaglioni della MVSN ivi dislocati. Di alcuni siamo in grado di ricostruire le vicende post-armistiziali: il 19º battaglione "M" passò direttamente alle "SS" e, una volta rientrato in Italia, fu aggregato alle "SS" italiane; il 36º venne inviato in Germania, dove fece parte della futura divisione "Italia" della RSI; destino analogo avranno altri due battaglioni (probabilmente il 23º ed il 28º), su cui verrà costituita la divisione "San Marco", sempre dell'esercito di Graziani.

Gli altri battaglioni, constatato il loro basso livello di addestramento ed equipaggiamento, furono sciolti dopo poche settimane dalle autorità germaniche.

Restarono invece al servizio dei nuovi padroni fino al maggio 1945 le unità della Milizia nelle isole greche; il 141º battaglione operò a Creta, mentre l'intera 24ª legione di Milano restò dislocata fra Rodi e le altre isole del Dodecaneso, che avevano visto la dura lotta dei nostri fanti contro le truppe naziste nei giorni successivi all'armistizio. Restano da definire, specie in quest'ultimo teatro operativo, le responsabilità dei fascisti nelle terribili persecuzioni antiebraiche avvenute nell'arcipelago sotto l'occupazione nazista.

In conclusione, è possibile, grazie anche ad alcune documentazioni di fonte tedesca, fare i "conti della serva" per offrire alcuni dati numerici relativi all'ammutinamento; quelli che il comando supremo della Wehrmacht definì "recuperati immediatamente all'alleanza", furono circa 90.000 italiani, appartenenti a tutte le forze armate. Divisi per aree geografiche, risultano: 13.000 sul territorio nazionale,



Un ufficiale della X Mas osserva una carta con i commilitoni tedeschi. Sono tutti impegnati in un rastrellamento.

45.000 in Francia, circa 32.000 nei Balcani. Con buona approssimazione, seguendo questa divisione, si può affermare che, in Italia, la cifra di 13.000 può essere addebitata quasi interamente alla Milizia, mentre in Francia gli appartenenti alle camicie nere furono solo gli uomini della base di Tolone (non più di 500). Nei Balcani ed in Grecia, su 32.000 optanti per i tedeschi, gli appartenenti alla MVSN furono circa 20.000.

Arrotondando quindi per difetto, furono non meno di 33.000 gli appartenenti alle camicie nere che decisero, successivamente all'armistizio, di ribellarsi agli ordini del governo legittimo, passando contestualmente agli ordini dell'ex-alleato, quasi sempre prima ancora della costituzione della RSI. Ciò avvenne spesso in situazioni in cui le nostre truppe già si trovavano in contingenze difficili: senza ordini dei diretti superiori (comandi d'armata e corpo d'armata), senza contatti con altri reparti amici, in presenza di truppe tedesche spesso agguerrite e minacciose.

L'insidia proveniente dagli ex-commilitoni provocò ulteriore confusione e sbandamento, quando non veri e propri scampoli di *guerra civile*, come nel caso della 92ª legione cc.nn. unita alla divisione *Firenze*, in Albania. Il nonno di chi scrive, caporale in servizio in questa unità, ricordava bene come a scortarlo verso la deportazione in Germania avesse trovato, assieme ai tedeschi, i fascisti fiorentini.

Come si è visto, è ben difficile, anche dopo una analisi sommaria come la precedente, poter sostenere che la Milizia, dopo l'8 settembre, *si trovò al fianco dei propri compagni d'arme*. Se ciò avvenne, alla luce del comportamento dei battaglioni composti da fascisti, i nostri poveri soldati poterono ben dire *dai nemici mi guardi Iddio, che dagli amici mi guardo io...* ■

* Dottore di ricerca in storia militare.